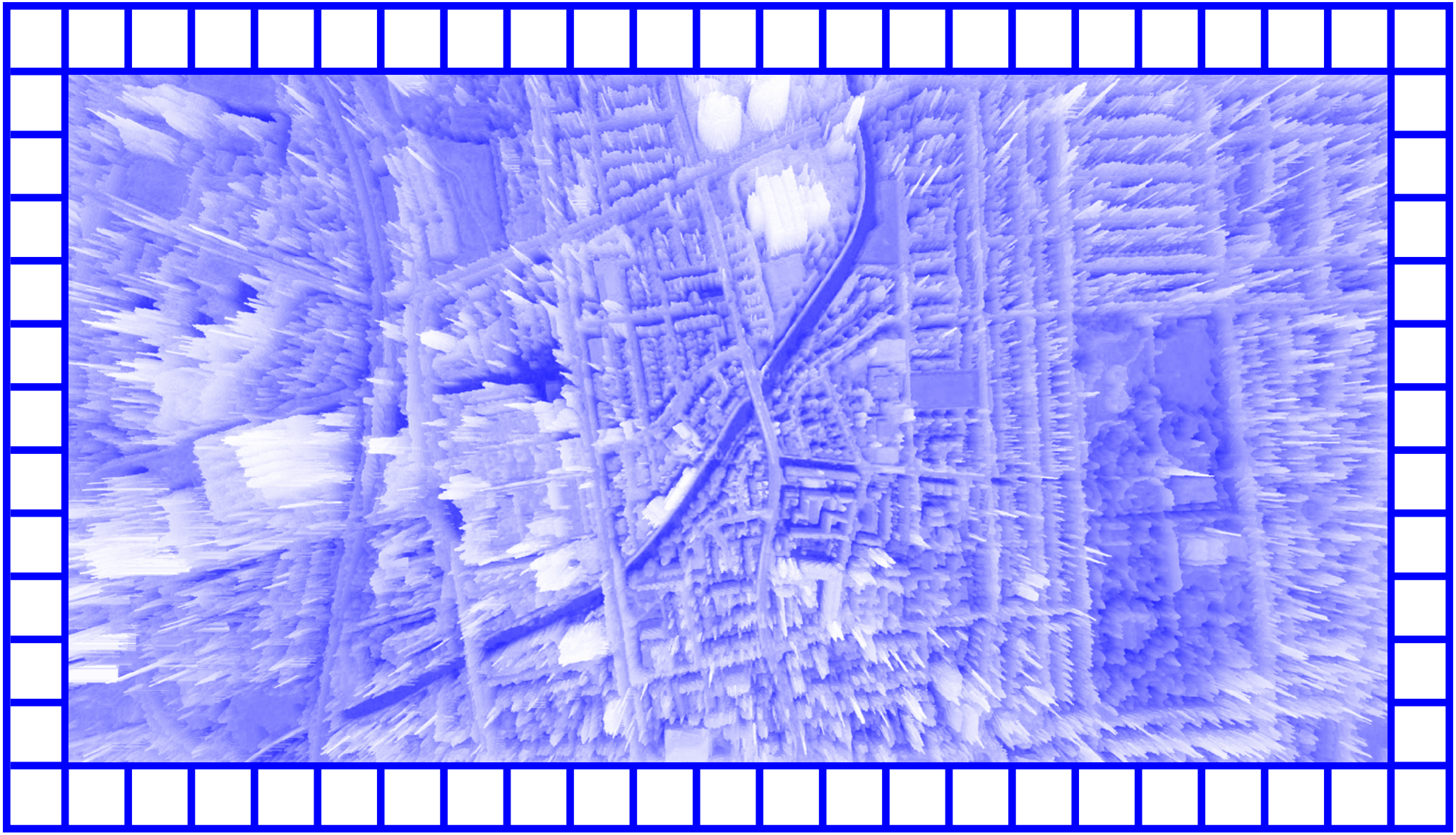
Droste Effect | Broadcasting the Archive | BULLETIN 1



Broadcasting the Archive: Come riprogettare la città attraverso pratiche artistiche socialmente impegnate, arte pubblica e attivismo culturale

Una conversazione tra Gemma Medina Estupiñan e Alessandra Saviotti, pubblicata in inglese su *Temporary Art Review* (febbraio 2016).

Broadcasting the Archive[1] è un progetto che ha come scopo principale la diffusione dell'archivio di Arte Útil, al di fuori dell'istituzione che ne custodisce i materiali. Il concetto di Arte Útil è stato sviluppato dall'artista cubana Tania Bruguera[2] in collaborazione con i curatori, curatrici e ricercatrici del Queens Museum di New York e del Van Abbemuseum di Eindhoven, in Olanda. Essendo state noi due ricercatrici ad averlo composto, abbiamo iniziato a pensare come diffondere la potenzialità dell'archivio, inteso come strumento anche al di fuori dell'ambito artistico. Il progetto è stato pensato specificatamente per attivare e mediare l'archivio in diverse situazioni sociali, culturali e geografiche per testare quanto le strategie che abbiamo preso in considerazione sino ad ora siano effettivamente efficaci al di fuori dell'ambiente artistico.

Da settembre 2015 abbiamo sviluppato un programma di laboratori e incontri informali che ci hanno portato a strutturare una serie di attività che abbiamo poi proposto a Liverpool (UK), in collaborazione con Office of Useful Art, e a Saint Louis (MO), in collaborazione con The Luminary.

[1] Per tutte le informazioni riguardanti il progetto, visita www.arte-util.org. Nella sezione «Post» sono pubblicati tutti i reports delle attività.

[2] Tania Bruguera (1968, Cuba) utilizza la performance per esplorare la relazione tra arte, attivismo e la possibilità di cambiamento sociale proponendo azioni che esaminano gli effetti del potere politico ed economico. Si concentra sulla creazione di progetti intesi come modelli estetici che possono essere utilizzati da altri soggetti, assumendo il ruolo di iniziatrice di un processo, anziché autrice. Il suo lavoro si basa sulla collaborazione con diverse istituzioni e individui che ne permettono la piena realizzazione generando effetti che si perpetuano nel tempo. Dopo aver frequentato la Escuela de Artes Pllàsticas San Alejandro e l'Istituto Superior de Arte a Cuba, a Chicago consegue il master of Fine Art-Performance presso lo School of the Art Institute. Ha partecipato a Documenta 11 a Kassel, Performa a New York e a diverse Biennali in tutto il mondo: Venezia, Kwangju, San Paolo, Shanghai, Havana, Santa Fe, Mosca, Istanbul e San Paolo. Ha esposto il suo lavoro nei principali musei di arte contemporanea in tutto il mondo quali Van Abbemuseum, Queens Museum, Tate Modern, Kunsthalle Wien, San Francisco Art Institute, National Museum Wales. Nel 2016 lo School of the Art Institute di Chicago le ha conferito il Dottorato ad honorem in Discipline Artistiche. Tania Bruguera vive e lavora tra New York e Havana.

Broadcasting the Archive, workshop, The Luminary, St. Louis. Foto: Brea McAnally.

In entrambi i casi abbiamo approfondito la nostra ricerca incontrando alcuni gruppi costituti e collettivi, artisti e artiste, curatori e curatrici, ricercatori e ricercatrici, architetti, urbanisti e urbaniste partecipanti ai progetti, cercando di studiare le storie diverse di entrambe le città per cercare di individuare un eventuale comune denominatore tra le due esperienze.

Alessandra Saviotti: Ho trascorso sei settimane in residenza a St. Louis (Missouri) ospitata da The Luminary.[3] Una parte della ricerca prevedeva una serie di appuntamenti e discussioni informali sia con artisti locali sia con organizzatori e persone non legate strettamente al discorso artistico, per capirne il contesto, soprattutto legato all'area intorno a Cherokee Street,[4] che è una delle zone a più alta concentrazione di iniziative culturali indipendenti della città.

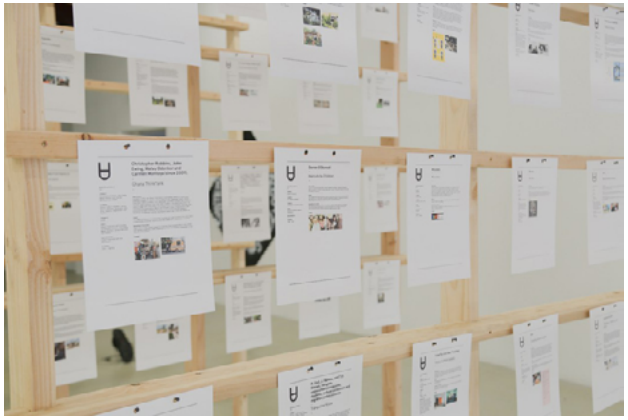
Pur avendo alle spalle diverse esperienze, tutte le persone che ho incontrato sono connesse tra loro attraverso il Community Arts Training (CAT) Institute[5] e il suo network di ex studenti. La presenza del CAT, che rappresenta un modello alternativo di formazione per lo sviluppo di pratiche artistiche socialmente impegnate, ha stimolato la crescita in città di una corrente orientata all'arte pubblica e a un certo attivismo culturale. Tutto questo ha fatto sì che la città stia piano piano costruendo la sua identità attraverso l'arte.

Durante la mia permanenza in questa città ho notato una tensione sociale palpabile; mi riferisco soprattutto alla netta separazione degli spazi in cui vivono le diverse

[3] http://theluminaryarts.com/

[4] https://goo.gl/maps/vQeVQJeAfp62

[5] http://racstl.org/art-community/community-arts-training-cat-institute/



Gemma Medina e Alessandra Saviotti, *Broadcasting the Archive* (2015-2016): installazione *Sporadic Democracy*, a cura di James McAnally, 2015, The Luminary, St. Louis. Per gentile concessione di The Luminary. Foto: Brea McAnally.

comunità e alla criminalizzazione dell'uso dello spazio pubblico. St. Louis è infatti una delle città degli Stati Uniti in cui la segregazione è ancora una realtà evidente,[6] con una netta e visibile divisione tra i più benestanti (prevalentemente bianchi) e i più poveri (prevalentemente afroamericani e minoranze etniche). La segregazione è marcata da una strada, Delmar Boulevard, comunemente definita la «Delmar divide».

Ci siamo chieste quale fosse il ruolo dell'arte in questo tipo di situazioni e abbiamo pronunciato frequentemente la parola «gentrificazione». Di conseguenza, esaminare la relazione tra archivio e progetti legati a questo fenomeno è stata in entrambi i casi una scelta ovvia e naturale. In un recente articolo scritto da Dan Ancox e pubblicato sul *Guardian*,[7] l'autore sottolinea come la parola «gentrificazione» tocchi profondamente la coscienza individuale, generando discussioni potenzialmente infinite all'interno delle comunità, in quanto intacca alcuni diritti fondamentali, uno su tutti il diritto alla casa. Ancox continua argomentando come la questione sia ampiamente discussa tra i cittadini e di come conseguentemente si stia generando un movimento di opposizione sempre più organizzato contro la gentrificazione. Chi vive in città devastate dal fenomeno, infatti, ha una visione sempre più chiara di quale potrebbe essere il suo futuro.

Gemma Medina: Sono stata invitata a partecipare alle attività organizzate dall'Office of Useful Art (OUA)[8] a Liverpool, durante quattro giornate. L'ufficio è stato organizzato dall'Università John Moores di Liverpool, dalla Tate Liverpool e dal Middlesbrough Institute of Modern

[6] http://www.manhattan-institute.org/html/end-segregated-racial-separation-american-neighborhoods-1890-2010-5848.html

[7] http://www.theguardian.com/cities/2016/jan/12/gentrification-argument-protest-backlash-urban-generation-displacement

[8] La sede temporanea dell'Office of Useful Art era l'Exhibition Research Centre (ERC) all'interno del John Lennon Art and Design Building di Liverpool.

Discussione aperta: «*Broadcasting the Archive* and Arte Útil as a catalyst of change», Office of Useful Art, Liverpool. Foto: John Byrne.

CAPP Workshop con il QUAD Collective. Foto: Gemma Medina.

Art (MIMA) come spazio per la diffusione e lo studio della nozione di Arte Útil e di come le pratiche artistiche socialmente impegnate possano fungere da ponti di connessione tra istituzioni culturali e altri progetti legati alle comunità locali.

L'ufficio riprende alcune tradizioni locali, soprattutto quella legata ai «Mechanics Institutes»[9] inglesi, includendo una serie di strumenti a uso gratuito, tra i quali una stampante 3D, una serigrafia, una laser cutter, e così via. Il fatto di includere questo tipo di risorse ha circoscritto il pubblico che ha preso parte alle attività. La maggior parte dei visitatori era costituita da studenti o gruppi interessati allo sviluppo di progetti più legati alla tecnologia e alla sperimentazione connessa al contesto universitario. Nonostante abbia trascorso un periodo abbastanza limitato a Liverpool, sono riuscita a esplorare alcuni progetti locali, ho fatto parte della giuria pubblica del premio Visible[10] e ho partecipato alla conferenza su arte e comunità organizzata dalla Biennale di Liverpool.[11]

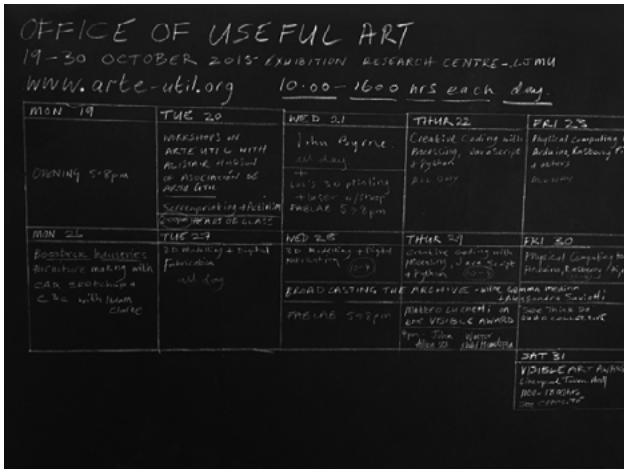
Il tema della «gentrificazione» è stato oggetto di discussione anche a Liverpool. In riferimento allo stesso articolo di Ancox, emerge come l'emergenza abitativa sia un grave problema nel Regno Unito. Nel caso specifico di Liverpool, la città presenta un'alta concentrazione di case popolari, e ciò fa sì che alcuni quartieri siano diventati una sorta di banco di prova sia per la gentrificazione sia per le politiche sperimentali riguardanti il diritto alla casa.

Dopo aver visitato alcune iniziative, ho capito come due diversi livelli di sviluppo della città siano in conflitto tra loro:

[9] Istituti di formazione per adulti, operai e soprattutto artigiani, finalizzati alla formazione scientifica necessaria al loro lavoro e alle conoscenze «utili». Il primo fu fondato a Londra nel 1824. H. McLeod, S. Mews, C. d'Aussy, *Storia religiosa della Gran Bretagna* (*XIX-XX secolo*), Milano: Jaca Book, 1998.

[10] http://www.visibleproject.org/blog/2015-visible-award-temporary-parliament/

[11] http://www.biennial.com/events/community-arts-conference



Autori vari, installazione *The Office of Useful Art 2015*: *Localist Worker*, promossa dalla Liverpool School of Art and Design della Liverpool John Moores University, dal Middlesbrough Institute of Modern Art e dalla Tate Liverpool, 2015. Exhibition Research Centre, Liverpool (UK). Per gentile concessione dell'Office of Useful Art.

da una parte assistiamo a una spinta che facilita la fioritura economica di alcuni settori strategicamente posizionati nei quartieri centrali della città; dall'altra riscontriamo il declino di alcuni vecchi quartieri periferici. Come conseguenza di una serie di politiche fallimentari interconnesse alla stagnazione di alcune iniziative di rigenerazione urbana, come il programma cosiddetto di Housing Market Renewal,[12] si è verificato l'abbandono delle abitazioni dei quartieri periferici. Per decenni diversi gruppi di residenti si sono opposti a questo tipo di programmi. In questo contesto l'arte pubblica e le pratiche artistiche socialmente impegnate hanno avuto un ruolo fondamentale per la diffusione di alcune strategie finalizzate al coinvolgimento delle comunità di residenti e all'auto organizzazione.

Una delle discussioni avvenute durante la conferenza alla Biennale di Liverpool era dedicata alla relazione tra diritto alla casa e arte. Durante il dibattito è emerso chiaramente che per fronteggiare questo tipo di emergenza è necessaria un'organizzazione comune.

AS: È interessante notare come entrambe siamo giunte in modo abbastanza spontaneo alla stessa decisione, ossia di attivare in entrambi i luoghi l'idea di «ufficio aperto».[13] Abbiamo deciso infatti di porre l'accento sull'idea di ospitalità e accessibilità utilizzando il medesimo approccio e processo, prendendo come punto di partenza incontri individuali e successivamente aprendoci al dialogo informale anche con visitatori occasionali. Tuttavia, nel caso di St. Louis non mi sono soffermata tanto sul «fare» qualcosa, ma piuttosto ho preferito un approccio discorsivo per esplorare la città in modo da poterne capire il contesto, che è molto diverso dal nostro in Europa.

[12] Un programma dedicato a zone economicamente danneggiate dal declino dell'industria locale legata soprattutto al settore manifatturiero.

[13] Inteso come spazio ad accesso aperto, libero e condiviso.

Tuttavia, posso affermare che esistono alcune analogie tra Liverpool e St. Louis. Entrambe le città sono prima cresciute intensamente a livello economico, e poi negli anni 1960 e 1970 sono state investite da un'ingente crisi, i cui effetti sono ancora visibili. Il caso di Pruitt-Igoe[14] a St. Louis è noto a livello internazionale e costituisce un monito visivo pesante da digerire, rispetto a un certo piano politico di sviluppo tipico del modernismo.

Artisti locali come Juan William Chávez,[15] Ilene Berman [NODhouse][16] e le coordinatrici di The Pink House (progetto inizialmente connesso a Rebuild Foundation di Theaster Gates),[17] tra gli altri, hanno attivato i loro progetti in quartieri marginali o cosiddetti difficili, e l'hanno fatto insieme ai residenti, come forma di resistenza, prendendo ispirazione dalla città stessa per reagire a una condizione particolare.

GM: Esattamente. A Liverpool le pratiche artistiche socialmente impegnate hanno lasciato un segno visibile sin dalla fondazione di Blackie (ora Black-e)[18] nel 1968 da parte di Peter Moores, Wendy e Bill Harpe, che diventò il primo progetto di arte pubblica del Regno Unito. L'idea principale del progetto era quella di unire insieme un centro per l'arte contemporanea e un centro sociale, cercando di coinvolgere diversi gruppi, tra cui cittadini stranieri e artisti, per la creazione collettiva, la condivisione, imparare e disimparare. Il fine ultimo era la definizione di un terreno condiviso per la creazione poi di un linguaggio comune. L'arte socialmente impegnata ha sempre implicato la formazione di una posizione critica e un certo tipo di azione politica. Durante la conferenza, Bill Harpe ha affermato che «non si può pensare alla democrazia senza l'esistenza di un linguaggio comune».

[14] https://www.youtube.com/watch?v=xKgZM8y3hso

[15] http://juanwilliamchavez.com/home.html

[16] http://nodhouse.com/

[17] https://rebuild-foundation.org/st-louis/

[18] http://www.theblack-e.co.uk/

Sue Humphreys presenta Homebaked agli studenti del Master in Arts & Management della Manchester University. Foto: Gemma Medina.

Autori vari, *Granby Four Streets Regeneration*, in corso dal 1998, Liverpool. Foto: Gemma Medina.

Progetti come Homebaked[19] o Granby Four Streets[20] si basano su concetti simili tra loro, ovvero sulla comproprietà e la cooperazione: abitanti del quartiere, architetti, designers e artisti sono tutti allo stesso livello. In accordo con molti altri progetti che noi includiamo nella categoria Arte Útil, prendono in esame e reagiscono alla situazione corrente all'interno della quale operano. Come dicevi anche tu, rappresentano un atto di resistenza contro il mercato e il neoliberismo.

Nel caso di Granby Four Streets, il progetto è nato come conseguenza della reazione di un gruppo di residenti anziane che si sono fermamente opposte all'abbandono delle proprie abitazioni. Insieme agli altri abitanti del quartiere hanno dapprima organizzato un'azione di cosiddetta «guerrilla gardening», sia per aumentare gli spazi verdi e abbellire le strade sia per stimolare nei residenti una «riaffezione» alla propria comunità. Successivamente hanno invitato il collettivo Assemble,[21] i cui membri si sono immediatamente trasferiti in una delle abitazioni che avrebbero dovuto ristrutturare. Gli artisti si sono integrati perfettamente tra gli abitanti del quartiere, ascoltandone le testimonianze, e ben presto hanno iniziato a prendere tutte le decisioni collettivamente, fino alla progettazione di un modulo abitativo economico e alla ristrutturazione degli edifici insieme ai residenti. Quando ho intervistato Lewis Jones e Fran Edgerley (membri di Assemble), mi hanno spiegato come la loro pratica si basi sulla ridefinizione delle modalità con le quali la città viene progettata – comunemente dall'alto della gerarchia decisionale verso i cittadini – in base alle leggi di mercato. Il loro modello propone di invertire la tendenza cercando di implementare una via alternativa attraverso la responsabilizzazione dei cittadini rispetto alle decisioni riguardanti i loro quartieri.

[19] Un progetto nato come continuazione di un precedente lavoro dell'artista olandese Janne van Heeswijk, *2Up 2Down*, sostenuto dalla Biennale di Liverpool nel 2011. http://homebaked.org.uk/

https://www.youtube.com/watch?v=h7zjlpQG6-4

[20] https://www.youtube.com/watch?v=OsSD9ZutRzU

[21] http://assemblestudio.co.uk/

Autori vari, *Granby Four Streets Regeneration*, in corso dal 1998, Liverpool. Foto: Gemma Medina.

Granby Four Streets, come altri progetti inclusi in Arte Útil, dimostra come sia possibile un'altra realtà al di fuori del mercato e dell'agenda politica delle amministrazioni. Progetti di questo tipo aprono una nuova prospettiva all'immaginazione, fornendoci strategie efficaci.

Abbiamo discusso insieme molte volte su come sia paradossale che Assemble, dopo aver vinto il Turner Prize, sia stato oggetto di una controversia principalmente sul sito e-flux. Il progetto è stato accusato di operare in modo non critico, e di costituire una risposta non politica a un contesto sociale altamente politicizzato. Addirittura alcuni membri della giuria del premio sono stati accusati di promuovere un certo discorso «neo-conservatore».[22] Abbiamo letto le polemiche con molto stupore e delusione, soprattutto rispetto alla reazione di persone che chiaramente non hanno avuto un'esperienza diretta con il progetto.

AS: Abbiamo entrambe analizzato alcuni casi che sono stati recentemente sotto i riflettori: il collettivo Assemble, che ha vinto il Turner Prize, e *The Mirror Casket*, un lavoro creato da un gruppo di artisti e attivisti a supporto della protesta organizzata da #Blacklivesmatter a St. Louis, che è stato acquisito dallo Smithsonian's National Museum of African American History and Culture.[23] Ho incontrato alcuni degli artisti e attivisti che hanno creato l'opera (De Nichols, Mallory R. Nezam e Marcis Curtis, tra gli altri) e ho domandato loro che cosa pensassero della proposta del museo. Comprensibilmente, hanno reagito molto positivamente in un primo momento, poi si sono preoccupati del pericolo di strumentalizzazione del loro lavoro. Infine hanno capito come utilizzare il potere che un'istituzione come lo Smithsonian rappresenta per mantenere la propria autonomia rispetto al progetto.

[22] http://conversations.e-flux.com/t/teleology-and-the-turner-prize-or-utility-the-new-conservatism/2936/14

[23] http://www.stlamerican.com/entertainment/living_it/article_c4bb72f8-af78-11e5-a2f8-2758de91eaae.html

Autori vari, *The Mirror Casket*, 2014. Alcuni manifestanti sorreggono la bara di fronte a una stazione di polizia a Ferguson (MO). Foto: Lawrence Bryant/St. Louis American.

Alla fine il lavoro è stato venduto per migliaia di dollari dopo ben dieci mesi di trattativa, e i proventi della vendita sono stati reinvestiti per le attività del movimento. Cito questo caso perché credo che la transdisciplinarità dell'azione – come la maggior parte dei progetti che compaiono nell'archivio – derivi dalla nascita di alcuni programmi di educazione alternativi rispetto alla scuola tradizionale. Il CAT Institute, infatti, gioca un ruolo chiave per la scena artistica di St. Louis; essendo un programma di formazione transdisciplinare con alla base l'esperienza artistica, riesce a contenere persone con esperienze molto diverse sotto lo stesso cappello. A mio avviso, il fatto più interessante è la reale collaborazione degli studenti durante il programma. L'effetto di questo processo è visibile nel momento in cui molti ex alunni decidono di fermarsi in città; alcuni fondano iniziative non profit, altri associazioni, ma tutti rimangono connessi tra loro attraverso una rete di solidarietà concreta. L'investimento iniziale che ripongono nella città è in qualche modo ripagato dalla risposta positiva della città stessa rispetto la sperimentazione.

Il problema della strumentalizzazione da parte del potere è sì presente, ma a causa delle differenze di organizzazione politica e sociale negli Stati Uniti questo non sempre è percepito come un pericolo considerevole. Tuttavia la relazione con le istituzioni culturali è molto rilevante e aiuta la pratica degli indipendenti in qualche caso.

GM: Sono d'accordo. Assemble ha avuto un'esperienza simile dopo la nomination al Turner Prize. Alla fine anche loro hanno deciso di usare l'istituzione e la visibilità del premio per raccogliere fondi destinati a Granby. Hanno quindi trasformato il Granby Workshop[24] in una impresa sociale,

[24] http://www.granby-workshop.co.uk/

realizzando artigianalmente alcuni prodotti che sono stati impiegati per la ristrutturazione delle case, includendo la possibilità di acquisto online.

Il rischio di strumentalizzazione è sempre presente, ma implica anche un'altra questione provocatoria comune a molti progetti di Arte Útil: *chi strumentalizza chi?*

All'Office of Useful Art abbiamo avuto discussioni interessanti riguardanti la relazione con le istituzioni culturali. A Liverpool esiste una grossa distanza tra istituzioni culturali e cittadini. In questo caso le pratiche artistiche socialmente impegnate fungono da ponte e aiutano l'attivazione di un processo di dialogo e fiducia reciproca a lungo termine. Durante alcune conversazioni con i partecipanti ai vari progetti non è mai emerso un atteggiamento antagonista rispetto alle istituzioni culturali, ma piuttosto la sensazione che queste istituzioni, come rappresentanti del potere, non offrano abbastanza supporto e spazio d'azione alle realtà indipendenti locali che si occupano di cultura e che sono direttamente in relazione con i cittadini.

Rispetto a questo discorso, l'archivio di Arte Útil può rappresentare una piattaforma di contatto per generare relazioni con le istituzioni, e fungere da rete con altri progetti e collaboratori in tutto il mondo. È uno strumento polivalente, utile non solo ai ricercatori, ma anche alle istituzioni stesse, per chi i progetti li realizza e per i progetti stessi.

In entrambi i casi, *Broadcasting the Archive* ha costituito il catalizzatore per studiare il contesto locale e per capire il tipo di relazioni che esistono tra i diversi protagonisti della vita culturale delle diverse città.

Il fatto che molti artisti usino le stesse strategie in luoghi lontani e diversi tra loro sottolinea come Arte Útil possa essere definito un movimento transnazionale. L'archivio di conseguenza può essere considerato una sorta di *hub*, all'interno del quale chiunque può finalmente prendere atto dell'esistenza di queste pratiche su scala globale, e che può fungere da «rifugio» per gli artisti.

Attraverso *Broadcasting the Archive* abbiamo anche analizzato il fallimento di alcuni progetti, verificatosi principalmente quando gli artisti hanno cercato di replicare un progetto di successo. Nonostante molti progetti siano stati positivamente implementati in diversi luoghi, dobbiamo sicuramente prendere atto che ogni luogo ha la sua storia, esigenze e persone. Alle volte è semplicemente sbagliato cercare di attuare un progetto a tutti i costi perché riuscito in un contesto diverso. Il rischio è quello di apparire come una sorta di franchise, che ha lo scopo di attivare un progetto *per* la comunità anziché *con* essa. Semplicemente non funziona.

Per finire, l'archivio si è dimostrato una risorsa pedagogica importante per gli studenti e le scuole. Dopo lo svolgimento di alcune attività, abbiamo incontrato diversi artisti che allo stesso tempo sono docenti in alcune Accademie, i quali hanno deciso di includere l'archivio come una risorsa importante per i loro corsi, a Liverpool, St. Louis e Bruxelles.

Gemma Medina Estupinan (1975, Spagna) e Alessandra Saviotti (1982, Italia) lavorano come curatrici indipendenti e ricercatrici. Entrambe collaborano dal 2012 con il Van Abbemuseum di Eindhoven (NL), l'Associazione di Arte Útil e l'artista cubana Tania Bruguera per la gestione e l'attivazione dell'archivio di Arte Útil, che è stato il cuore della mostra *The Museum of Arte Útil*, per la quale hanno curato il programma collaterale di discussioni e incontri tra artisti internazionali e locali. Attualmente curano insieme *Broadcasting the Archive*, un progetto indipendente supportato da Mondriaan Fund e The Art of Impact, per l'emancipazione dell'utilizzo dell'archivio di Arte Útil da parte di diversi tipi di utenti.